



INTELLIGENZA DEI PAESAGGI URBANI COME INDICATORE DI SOSTENIBILITÀ

Felicita Forte (*)

(*) Politecnico di Milano - Sede di Piacenza, Via Scalabrini 113, 29100 Piacenza - tel. 0523 356796
arch.forte@tin.it

Il paesaggio racconta l'intelligenza dei suoi abitanti e dei suoi governanti, in un continuo processo culturale di unificazione dell'esperienza quotidiana con quella specialistica. Un'interpretazione dei paesaggi urbani attraverso le chiavi di lettura dei patterns urbani, dell'arte del costruire, degli elementi di figurabilità spaziale, delle presenze naturali, dell'uso umano, può dare indicazioni sulla sostenibilità del metabolismo, della vivacità culturale e degli stili di vita urbani.

La C.E.P. considera i paesaggi, anche quelli quotidiani o degradati, come fattori di benessere individuale e sociale, come risorsa scarsa che va continuamente rigenerata, ed anche per la disciplina emergente del Landscape Urbanism "there is an urge to literally reground the environment with an intelligence of place, interpreted not so much in a conservative sense but more in a sense of uncovering existing logics and site potentials". E nella ricerca geografica e geantropologica, il paesaggio sta diventando un indicatore complesso della sostenibilità territoriale.

La valutazione dei paesaggi urbani può affiancare gli indicatori numerici nelle fasi valutativa e metaprogettuale delle trasformazioni urbanistiche, in particolare riguardo all'integrazione tra infrastrutture verdi e reti di mobilità, alle alternative all'espansione delle gated communities ed alla permanenza di spazi per il terzo paesaggio.

"La ville [...] la chose humaine par excellence."
(Claude Lèvi-Strauss. *Tristes Tropiques*. Paris, 1955)

La città, il territorio urbanizzato: questo è oggi il luogo di vita della maggior parte della popolazione mondiale, questo è il luogo dove affrontare concretamente la questione sostenibilità. Anche se, come scrive A. Cecchini (1999), parlare di città sostenibile è un ossimoro e volere la città significa fare i conti con una macchina, per molti versi meravigliosa e irrinunciabile per l'uomo -quasi una sua nicchia ecologica-, ma comunque costosa e inefficiente.

Forse al concetto di sostenibilità occorre allora affiancare la ricerca di un "modo di operare improntato a un generale principio di parsimonia, che conduce allo sviluppo di soluzioni sempre più performanti" (Rolando, 2008), basato sull'intelligenza che fa cercare la soluzione migliore che allo stesso tempo consenta la maggior conservazione delle risorse disponibili, riducendo il più possibile lo spreco urbano. Spreco che non riguarda solo le risorse ambientali (suolo, acqua, aria) ma che in ambito urbano è molto spesso dispregio delle risorse specificatamente umane: patrimonio culturale, creatività, diversità sociale.

Questa necessità di ricercare l'interazione tra risorsa naturale ed inventiva ed intelligenza umana riflette in verità il normale processo di creazione dei paesaggi. Il paesaggio abitato, sia esso rurale o urbano, racconta l'intelligenza dei suoi abitanti e dei suoi governanti, e questo continuo racconto partecipa al processo di fondazione dell'identità e della cultura collettiva. P.A. Masullo scrive che "l'uomo è un animale che scrive la propria vita"¹. Storicamente, ma anche in un passato non tanto lontano, i paesaggi abitati permettevano l'unificazione dell'esperienza quotidiana con quella specialistica: era cioè possibile agli abitanti vivere "esperienze ricche e sofisticate, fra strade, case e scuola, in una città piene di relazioni, di luoghi, di discorsi" (Cecchini, 1999).

La Convenzione Europea del Paesaggio sembra voler ridare importanza, anche in senso democratico, al legame tra quotidianità dell'abitare e percezione del paesaggio da parte delle popolazioni; la stessa scelta

¹ Masullo P.A. (2008) *L'umano in transito*. Saggio di antropologia filosofica, Bari, Edizioni di Pagina



di non usare nell'articolato la locuzione "paesaggio culturale" sottolinea che il paesaggio come esperienza umana è sempre un fatto culturale e sociale (Priore, 2005). La C.E.P. individua quindi i paesaggi, anche quelli quotidiani o degradati, come fattori di benessere individuale e sociale ed espressione della diversità dei patrimoni culturali e naturali, come risorsa scarsa che va continuamente rigenerata.

In questo senso, se da più parti è stata rilevata l'ambiguità della Convenzione nel far coincidere territorio e paesaggio (col rischio di imbrigliare il paesaggio alla sfera dei limiti dei poteri amministrativi e di ridurlo a semplice layer planimetricamente mappabile), è però innegabile il merito della C.E.P. nel contribuire a scardinare una perniciosa e schizofrenica visione del paesaggio che, come sottolineato nella presentazione di questa conferenza, divide tra paesaggi eccellenti ed eccezionali da guardare a distanza, come unici meritevoli di considerazione e tutela e, all'estremo opposto, paesaggi quotidiani, popolari, indifferenziati, che non meritano attenzione.

Per la ricerca disciplinare dell'urbanistica e dell'architettura del paesaggio, la concettualizzazione introdotta dalla C.E.P., non limitando la questione paesaggio agli habitat seminaturali ed alla conservazione delle pratiche agricole tradizionali, ma ridando invece dignità di paesaggio proprio agli territori urbani, anche a quelli non "insigniti" dallo status di centri storici, afferma fortemente la potenzialità che periferie, frange urbane, spazi dell'incertezza e tutti i cosiddetti non luoghi urbani, se pensati nell'ottica di paesaggi, di interazioni intelligenti tra azione antropica e azione naturale, possono avere come fattori di benessere sociale, crescita culturale e rigenerazione ecologica.

Anche nella ricerca geografica e geoantropologica, "la varietà e la diversità degli approcci al paesaggio da un lato e la complessità che emerge nella lettura delle sue trasformazioni dall'altro, possono condurre a ritenere il paesaggio stesso come possibile punto di incontro in cui far dialogare proprio gli approcci diversi, le diverse componenti, la natura e la cultura, il soggettivo e l'oggettivo, il materiale e l'immateriale" (Castiglioni, 2007). Se il paesaggio è un concetto integratore che racconta le modalità delle relazioni tra popolazione e territorio, "può diventare esso stesso un indicatore complesso della sostenibilità territoriale, in grado di far emergere e far dialogare tra loro una così ampia pluralità di aspetti" (Castiglioni, 2007).

Recenti studi individuano nel paesaggio la possibilità di dar luogo a due filiere: quella degli indicatori denotanti, per cui le forme tangibili del territorio sono assunte come strutture analizzabili secondo relazioni causali ed esprimibili in termini quantitativi, e quella degli indicatori connotanti, legati alle tessiture di valori e di simboli stratificati nei luoghi e quindi basati su processi metaforici, non formalizzabili o traducibili in misure. Se questa seconda filiera consente solo una prassi "debole", ovvero di cognizione più che di azione incisiva, essa permette però "la comprensione del valore dei luoghi ed il progetto di azioni che assumano il rispetto dei valori come caratteristica primaria" (Vallega, 2008).

Questo aspetto di comprensione di logiche del paesaggio finalizzato alla progettualità si ritrova poi nella disciplina emergente del Landscape Urbanism, che testimonia "la necessità di rifondare letteralmente l'ambiente con un'intelligenza dei luoghi interpretata non tanto in un senso conservativo quanto nel senso di riscoperta delle logiche esistenti e del potenziale dei siti" (Shannon, 2006).

Se il territorio urbanizzato diventa luogo centrale sia per la produzione di paesaggio e che per gli obiettivi di sostenibilità, allora per disciplina urbanistica non può che essere proficuo considerare il paesaggio come "una lente attraverso cui la rappresentare la città contemporanea" ed "un medium tramite il quale essa viene costruita" (Waldheim, 2006).

Si pone quindi la questione di cosa e come l'urbanistica possa imparare ed innovare, riguardo alle modalità conoscitive, interpretative, progettuali e narrative che fanno parte del suo campo di azione, da altre discipline che storicamente hanno per oggetto (principale o collaterale, ed anche con visuali diversissime) il paesaggio: architettura, storia, architettura del paesaggio, ecologia del paesaggio, geografia, geoantropologia, scienze agrarie, discipline considerate soprattutto per la loro prassi di unire l'approccio analitico dal di fuori allo sguardo insider ed alle pratiche di fieldwork, di ricerca sul campo, di sopralluogo partecipato. Tenuto conto inoltre che "il graduale fondersi di campagna e città in territori urbanizzati di diversi tipi ha indebolito i confini che dividono le discipline tradizionali, facendo sì che esse oggi condividano un quadro comune di riferimento" (Smets, 2001).

A questo proposito, nell'ambito delle ricerche svolte per il dottorato in "Tempi e luoghi della città e del



territorio" presso il Politecnico di Milano, sede di Piacenza, si sta attualmente sperimentando di studiare alcune città italiane ed europee attraverso alcuni campi di lettura del paesaggio urbano, intesi come chiavi interpretative costruite attingendo alla letteratura dei settori disciplinari sopraddetti, mettendoli in relazione agli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale².

Un primo grande campo è quello riguardante il come la città si dispone sul suo territorio, sia in senso geometrico tridimensionale, sia riguardo alle sue relazioni topologiche, sia in merito all'uso fisico della risorsa suolo. Questo primo raggruppamento comprende i patterns urbani, le modalità di copertura ed uso del suolo, la modellazione del suolo causata dai processi urbani, il mantenimento o l'obliterazione delle tracce topografiche, i rapporti tra costruito e spazi aperti (fig. 1), le relazioni spaziali e funzionali tra nucleo urbanizzato e suo intorno rurale, le reti e gerarchie su cui si disegna tessuto fisico ed il funzionamento urbano, fino a comprendere alla scala del disegno di suolo.



Figura 1

Un secondo campo di lettura riguarda quella che solitamente si chiama arte del costruire³, ovvero la matrice del paesaggio urbano che dipende dalle scelte riguardanti materiali (artificiali e non), tecniche costruttive, sistemi strutturali, rapporti che i manufatti edilizi urbani mantengono col cielo e col suolo, aspetti costruttivi legati all'efficienza energetica ed alla salubrità e loro eventuale integrazione con la qualità architettonica, comprendendo anche le caratteristiche di comfort urbano degli spazi aperti (fig. 2) dipendenti appunto dalle modalità costruttive.

² Considerando gli obiettivi di sostenibilità economica di fatto impliciti nei meccanismi dell'economia di mercato che regolano i processi di trasformazione urbana nei paesi del cosiddetto mondo occidentale.

³ Pur non nascondendo il fatto che spesso "in ciò che viene chiamato arte del costruire vien meno di solito una delle due: o l'arte o la costruzione" (A. R. Burelli, 1993, "Costruzione" in AA.VV., Dizionario critico illustrato delle voci più utili all'architetto moderno, Ravenna, Edizioni CELI, p.217)



Figura 2

Un terzo campo interpreta il paesaggio urbano riguardo agli elementi di figurabilità e leggibilità spaziale e simbolica: percorsi, confini, elementi di transizione, porte, landmarks (fig. 3), punti di osservazione e relazioni percettive e prossemiche tra gli elementi stessi.



Figura 3

Il quarto grande raggruppamento legge la presenza e le caratteristiche quali-quantitative di vegetazione (fig. 4), fauna ed acqua all'interno del paesaggio urbano, il loro grado di naturalità e stato di salute, la funzione da essi svolta, le loro relazioni con il costruito.



Figura 4

La quinta matrice interpretativa proposta riguarda usi, utilizzatori, utilità dell'oggetto urbano: comprende



i tempi, i modi, le culture con cui gli abitanti usano la città e ne creano così il suo paesaggio, le ripercussioni sul paesaggio degli stili di vita (fig.5) e del funzionamento metabolico urbano, le multifunzionalità (fig.6) o le incompatibilità d'uso. Il paesaggio si pone qui come concetto integratore del fenomeno fisico tangibile, di quello percettivo e delle funzioni della città e dei cittadini (Archibugi, 2002).



Figura 5



Figura 6

Già da una prima osservazione i cinque campi interpretativi sopra delineati risultano tra loro variamente interconnessi, attraverso relazioni che vanno dalla concatenazione diretta, al rafforzamento reciproco, alla retroazione negativa. Appare inoltre significativo considerarne gli aspetti temporali a differenti scale (trasformazioni in rapporto alle memorie generazionali, tempi degli strumenti attuativi della pianificazione, stagionalità, tempi quotidiani, tempi dei fenomeni vegetazionali).

Lo studio cerca inoltre di approfondire i legami tra queste chiavi interpretative con i target specifici di sostenibilità urbana.

L'interpretazione con sguardo insider del paesaggio urbano spesso mette in luce gli aspetti problematici dello sguardo neutro dei parametri e degli indicatori usati nella pianificazione territoriale ed urbana e nella valutazione di sostenibilità. In questo senso le cinque matrici del paesaggio urbano, pur con il loro statuto "debole", possono affiancare gli indicatori numerici nelle fasi metaprogettuale, esecutiva e valutativa delle trasformazioni urbanistiche.

La sperimentazione in corso sembra indicare tre questioni progettuali che la disciplina urbanistica dovrebbe tenere centrali se vuole contribuire a creare paesaggi urbani sostenibili.

Innanzitutto il tema del ripensamento delle reti di mobilità urbana, anche e soprattutto tramite la loro inte(g)razione con le infrastrutture verdi, cioè "una rete verde complessa e ben penetrata nel tessuto urbano, che si costituisce come tessuto di rigenerazione ecologica e di miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dell'ecosistema urbano, contribuendo al disegno e alla struttura della sua forma,



organizzando ed attivando relazioni e connessioni tra le sue parti" (Angrilli, 2007) e configurandosi quindi anche come supporto concreto alla mobilità ciclopedonale.

Un secondo tema riguarda la rimodulazione dei rapporti tra spazi pubblici e privati, anche in risposta all'espansione delle gated communities: se "lo spazio da solo non può indurre nuovi rapporti sociali" la messa in valore degli spazi intermediari può "promuovere concretamente l'esperienza ricca del vivere assieme civile" (Faillebin, 2007) contribuendo a rafforzare il legame tra paesaggio urbano ed abitanti che in esso vivono auspicata dalla C.E.P..

Infine il tema delle infiltrazioni rurali nel paesaggio urbano, degli spazi per l'incertezza, o in cui gli elementi naturali possano prendere il sopravvento, tra dinamismi e reversibilità, ricercando tra i due estremi, forse conciliabili, costituiti dai "territori eterogenei, che appartengono alla trascuratezza, che non sono più sotto il controllo dell'ingegnere" (Clément, 2006) e dalle campagne urbane, dall'idea cioè che "il modo migliore per preservare una campagna agricola viva e dinamica è di farne dei paesaggi ad uso dei cittadini" (Donadieu, 1998).

Riferimenti bibliografici

- Angrilli M., Le infrastrutture della sostenibilità. <<http://www.planum.net/topics/main/m-ecoscape-angrilli-it.htm>>, agg. 2007
- Archibugi F. (2002), La città ecologica. Urbanistica e sostenibilità, Torino, Bollati Boringhieri
- Castiglioni B. (2007), "Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione", in Castiglioni B., De Marchi M., (a cura di), Paesaggio, sostenibilità, valutazione. Padova, Università di Padova, pp. 19-41
- Cecchini A. (1999), "Insostenibile per natura", Sapere 65, 2, pp. 29-35
- Clément G. (2006), "Où en est l'herbe?" in Marini S. (a cura di), Oltre il giardino – Dessiner su l'herbe, Padova, Il Poligrafo, pp. 25-39
- Donadieu P. (1998), Campagnes urbaines, Paris, Actes Sud, ENSP. Trad. it.: Campagne urbane, Roma, Donzelli, 2006
- Faillebin T. (2007), Les espaces intermédiaires comme projet d'urbanité., Lyon, La Direction de la Prospective et Strategie d'Agglomeration du Grand Lyon
- Priore R., Verso l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/priore.htm>>, agg. 2005
- Rolando A. (2008), Forma, geometria, struttura per il disegno dell'architettura, della città e del paesaggio, Novara, CittàStudi
- Shannon K. (2006), "From theory to resistance. Landscape Urbanism in Europe", in Waldheim C. (editor), The Landscape Urbanism Reader, New York, Princeton Architectural Press, pp. 141-161
- Smets M. (2001), "Raster, Hülse, Lichtung und Montage" in: Topos edition, About Landscape: Essays on design, style, time and space. Munchen, Callwey Verlag, 2003, pp.88-101
- Vallega A. (2008), Indicatori per il paesaggio, Milano, FrancoAngeli
- Waldheim C. (2006), "A Reference Manifesto", in Waldheim C. (editor), The Landscape Urbanism Reader, New York, Princeton Architectural Press, pp. 13-19